

DISCUSSIONI

*Oltre il primato dello Stato nazionale.
Il New Deal in una prospettiva globale*
(a cura di Domenica La Banca e Marco Mariano)

Kiran Klaus Patel, *The New Deal: A Global History. (America in the World)*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2016, XII-435 pp., \$35,00

ne discutono

Axel R. Schäfer (Obama Institute for Transnational Studies Johannes Gutenberg Universität Mainz), Lodovic Tournès (Université de Genève), Maurizio Vaudagna (Università di Torino), Elisabetta Vezzosi (Università di Trieste) e
Kiran K. Patel (Maastricht University)

Non poteva essere scelta immagine più appropriata per la copertina di questo libro. Infatti, la foto che mostra Franklin D. Roosevelt intento a osservare un mappamondo nella Stanza Ovale, insieme all'icastico sottotitolo del volume, *A global history*, restituisce con immediatezza la prospettiva da cui Kiran Klaus Patel – professore di European and Global History presso la Maastricht University – guarda uno degli episodi più noti e rappresentativi della storia degli Stati Uniti d'America del XX secolo. Il New Deal fu un processo globale, secondo l'a., sia per il carattere transnazionale degli scambi di conoscenze e di politiche da cui scaturisce, sia per la proiezione internazionale del potere americano durante e dopo la guerra di cui costituisce la premessa indispensabile.

Il volume offre al tempo stesso una buona dose di originalità e una sistemazione organica di approcci che la storiografia aveva in parte già praticato. Infatti, rispetto alle continue riletture del New Deal, il volume di Patel rivela definitivamente l'inadeguatezza delle interpretazioni che collocano questa poliedrica esperienza nell'ambito dell'«ecceZIONALISMO» statunitense per assumere uno sguardo in cui semplicemente «the territorial space of the nation is insufficient to understand US history, since every national history is but a part of global history» (p. 16). Il New Deal, dunque, per essere realmente esaminato e interpretato richiede allo storico, nella convinzione dell'a., di superare senza remore i confini nazionali. Seguendo questa impostazione il volume si articola in cinque capitoli.

Si apre con l'analisi delle risposte statunitensi alla grande depressione (capitolo I) e si chiude con quella sulle politiche di preparazione alla seconda guerra mondiale (capitolo V). Nel mezzo c'è un viaggio denso e convincente e un confronto insistito tra idee ed esperimenti di *policy-making* contro la depressione, che l'a. esamina sempre sottolineando la tensione tra ibridazioni e imitazioni selettive di esperienze di importazione da un lato e obiettivi di rassicurante americanizzazione delle stesse dall'altro.

Non a caso Patel cita Franklin Roosevelt che nel 1933 affermò «what we were doing in this country were some of the things that were being done in Russia and even some things that were being done under Hitler in Germany. But we were doing them in an orderly way» (p. 117). Il New Deal, scrive l'a., fu presentato alla nazione «as being deeply rooted in the tradition of American government as well. While not particularly helpful in explaining political action in the New Deal, Exceptionalism thus remained powerful political rhetoric» (p. 120).

Questioni trasversali a cui tutti cercarono di trovare soluzioni adeguate, che riguardarono, tra le altre cose, il riordino del sistema bancario, il rilancio dei settori agricolo e industriale, la creazione o il rafforzamento dei piani di sicurezza sociale. Patel compara e sottolinea le relazioni tra le risposte statunitensi alla grande depressione e le politiche di preparazione al secondo conflitto mondiale e quelle avviate in Europa, Asia e Sud-America. Ne emerge un quadro dinamico e poliedrico, per quanto inevitabilmente selettivo, in cui Roosevelt e i *New Dealers* si rivelano attenti osservatori delle politiche, degli interventi e degli strumenti ideati non solo in Europa, ma anche in altre aree del mondo. La grande depressione, del resto, fu un fenomeno globale a cui tutti furono chiamati a dare risposte spesso scoprendosi, più o meno consapevolmente, partecipi delle stesse sfide.

The New Deal. A Global History è stato salutato come uno dei risultati più avanzati di una rilettura della storia americana in corso da almeno un paio di decenni in cui emerge il tratto peculiare dell'approccio transnazionale, vale a dire l'attenzione non solo alla circolazione di idee e pratiche attraverso i confini nazionali, ma anche a coloro che vengono esclusi da gerarchie razziali, di genere e di classe che lo Stato nazionale di volta in volta costruisce. Anche per simili ragioni «Il mestiere di storico» ha deciso di proporre ai suoi lettori il forum su questo libro che vi proponiamo qui di seguito.

Maurizio Vaudagna

Impegnarsi in un nuovo libro sul New Deal è impresa coraggiosa e improba, per l'enorme produzione storiografica che parrebbe aver già scandagliato e interpretato tutto. Quindi un primo passo nella recensione del testo di Patel può essere un minimo di contestualizzazione nei precedenti e nelle correnti storiografiche entro cui esso si situa per affinità o contrasto. Per far questo si possono adottare due significativi punti di vista tra i molti: il posto del New Deal nel grande sforzo mondiale di superamento della depressione, e la rilevanza dell'«Età di Roosevelt» nel quadro della storia del '900.